

## **I cardi, le spine e il frutto della vigna**

La parabola dei vignaioli omicidi è tutta incentrata sulla raccolta dei frutti della vigna. Infatti al «tempo di raccogliere i frutti» il padrone manda «i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto». Questi ultimi, però, percuotono, uccidono e lapidano gli inviati. Il padrone manda «di nuovo altri servi, più numerosi dei primi» ma il risultato non cambia. Per finire egli invia «il proprio figlio» ma i vignaioli «lo cacciarono dalla vigna e lo uccisero». Allora il padrone, tolta la vigna ai vignaioli omicidi, «darà in affitto la vigna ad altri contadini» in quali gli restituiranno i frutti. Lo stesso antefatto del racconto è comprensibile solo in funzione dei frutti, per i quali il padrone pianta la vigna, la circonda di una siepe, vi scava una buca per il torchio, costruisce una torre e la affida a dei contadini. Questi frutti sono così importanti che per essi il padrone sacrifica suo figlio; per essi egli non si arrende e attende con pazienza infinita. Da questi frutti, infatti, dipende la nostra stessa salvezza: «fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi» (Ps 79) implora il salmista. Nelle pagine della Bibbia il frutto (in greco *karpōs*) è metafora dell'agire umano. Il giusto, nella tradizione sapienziale, è come «albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a ogni stagione» (Ps 1,3). La fecondità della terra è conseguenza della fedeltà del popolo all'alleanza, mentre la disobbedienza dei progenitori trasforma il giardino dell'Eden in una desolata distesa di spine e cardi (cfr. Gen 18). Non a caso nella nuova Gerusalemme, come narra il libro dell'Apocalisse, «vi sono alberi di vita, che portano frutto dodici volte, una al mese» (Ap 22, 1-2). Dio desidera da noi frutti buoni e abbondanti: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, e così sarete miei discepoli» (Gv 15, 8). I vignaioli della parabola bastonano, lapidano, uccidono e si appropriano della vigna ma non si curano di farla fruttare. Essi producono rovi, pruni e acini acidi, ovvero odio e ribellione contro il «signore della vigna», fino a spargere il sangue del Figlio suo. Eppure in Gesù, il Figlio del padrone e l'erede della vigna, tale colpa è trasformata in amore senza fine, la violenza crescente di quei vignaioli è superata, viene cioè redenta, dal dono totale di sé, sino alla morte e a una morte di Croce.

Don Flaminio Fonte